

EMERGENZA
MAIALILa forte denuncia dell'associazione
degli industriali di Nuoro e dell'Ogliastra

di Marco Sedda

NUORO. Un capo infestato dalla peste suina vale 500 euro, un capo sano al massimo 350. La peste suina nell'isola imperversa da decenni e non è mai stata debellata. Ma ora che il ministro della Salute Fazio minaccia il blocco totale e la chiusura dei mercati per le carni suine provenienti dalla Sardegna centrale, l'associazione degli industriali nuoresi e ogliastrini insorge.

Gli industriali chiedono che l'emergenza sia finalmente «affrontata in maniera strutturale» e dicono «basta agli indennizzi di Stato per i capi infetti». Il dubbio, infatti, è che per qualche allevatore gli indennizzi rendano più dell'allevamento. È il presidente della Confindustria nuoresi, Roberto Bornioli, a farsi portavoce delle aziende di trasformazione delle carni della Sardegna centrale. «Nelle province di Nuoro e Ogliastra — spiega Bornioli — abbiamo l'80 per cento dei salumifici sardi, aziende che realizzano circa il 60 per cento delle lavorazioni suinicole». Le dieci imprese di lavorazione e commercializzazione di carni suine iscritte alla Confindustria occupano direttamente 400 persone (oltre mille considerando l'indotto), per un fatturato annuo che supera i 140 milioni di euro. In provincia di Nuoro i capi macellati ogni anno sono circa 60mila, in Ogliastra 40mila.

Per Bornioli «la Regione sta muovendo bene, perché per ora ha impedito il blocco che voleva il ministro Fazio, ma chiediamo di essere coinvolti. Anche perché il blocco riguarderebbe solo la Sardegna centrale, mentre i focolai di peste suina sono stati segnalati anche nel Campidano e nel Sarcidano». I dati dell'Aslo confermano: «I focolai sono un po' dappertutto — spiega Daniela Forma, dell'azienda Forma centro carni srl — arrivano fino alle porte di Cagliari. È un problema che riguarda

Maiali al pascolo brado nelle campagne del Nuorese



Peste suina, un capo infetto vale 500 euro uno sano solo 350

Qualcuno può trarre vantaggi dall'epidemia ma tutto il comparto subisce seri danni

da tutta la Sardegna». Su 4.347 casi accertati quest'anno, tra giugno e i primi giorni di ottobre, 3.813 sono stati segnalati in Ogliastra (3.748 solo a Lanusei, gli altri casi a Arzana, Girasole e Loceri), 278 nel Medio campidano (tutti a Guspini), 109 nel Sassarese (70 a Bono, 29 a Benetutti e 10 a Monti), 103 nel Cagliariitano (tutti a Muravera), 42 nell'Oristanese (33 a Siamaggiore, 5 a Santu Lussurgiu e 4 a Neoneli) e appena 2 nel Nuorese (nel capoluogo e a Desulo). Altri due casi sono stati segnalati appena ieri, uno a Donori e un altro a

Monastir. «Abbiamo chiesto alla Regione di tutelare i macelli e i centri di trasformazione — continua Forma — perché il blocco renderebbe vani gli sforzi fatti dal 2004, anno dell'ultima recrudescenza del contagio. Le misure previste dal ministero per noi sarebbero letali».

Un concetto sottolineato da Daniela Falconi, titolare della Fattorie Gennargentu di Fonni: «Ogni chilo di carne che portiamo fuori dall'isola — spiega — deve essere certificata dal veterinario. Una trafila costosa e rigidissima, considerato che il 20 per cento delle nostre carni le compriamo in Sardegna». Falconi sottolinea anche un altro aspetto: «La peste suina ritorna ogni volta che ci sono gli incentivi per abbattere i capi contagiati. Mentre basterebbe isolare per qualche mese il suino ammalato e la peste scomparirebbe.



LA CIA

Per questo alla Regione chiediamo che non ci siano più indennizzi ma un aiuto per chiudere finalmente la filiera del suino. Perché in questo settore le nostre aziende hanno un potenziale enorme». Ma ora che sopraggiunge il Natale, sussurra Falconi, «ho il terrore che si riprenda con la ma-

cellazione familiare e che quindi si ripresenti la trichinellosi».

Secondo Bornioli, l'unica azienda in Sardegna che segue per intero la filiera del suino, dall'allevamento alla macellazione, è la Gardalis di Loceri. Il titolare, Luigi Usai, dice di avere la soluzione per ri-

solvere il problema: «Basterebbe che i sindaci vietassero il pascolo brado per un anno e si controllassero tutti gli allevamenti. Ora la mia azienda è stata sottoposta al blocco perché a meno di 10 chilometri dalla mia azienda hanno trovato un focolaio di peste. Ma perché, malgrado la certificazione del veterinario, non posso esportare la carne? Se non vedo la volontà politica di risolvere il problema, a fine novembre smetto di allevare i maiali e mi dedico solo alla macellazione». Anche Usai dice basta agli indennizzi dello Stato: «Per una scrofa danno circa 500 euro, mentre il prezzo di mercato è di 350 euro. Dunque qualcuno — insinua Gusai — potrebbe anche infettare volutamente i suoi maiali,

magari comprati dalla Romania a un prezzo ancora più basso». Il sospetto è che qualche allevatore ne approfitti, inguaiando però le aziende vicine e tutto il comparto. Gusai sottolinea: «Chi ha avuto i maiali contagiati

dalla peste riceve l'indennizzo, mentre gli allevatori che rientrano nel raggio di 10 chilometri dal focolaio devono subire il blocco senza avere diritto ad indennizzi. E in questa situazione l'azienda può fallire anche se non ha mai avuto un solo capo infetto».

Sulla peste suina, ieri è intervenuto l'assessore all'Agricoltura della Provincia di Nuoro, Luigi Deiana, che alla Regione chiede di «assumersi le proprie responsabilità» e «interventi immediati e drastici». Dura la replica degli assessori regionali alla Sanità, Simona De Francisci, e all'Agricoltura, Oscar Cerchi: «Prima di lanciare appelli tardivi a mezzo stampa e buoni solo per apparire sui giornali, ci si dovrebbe informare sul lavoro che solo nell'ultimo mese la Regione ha svolto per contrastare la peste suina e gestire l'emergenza».